S. PAOLO (Brasile) 18 Agosto 1907 — Num. 133.

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

IL CAMMINO DELLA MORTE

"LA NOROESTE"

Fra qualche anno, quando, terminati definitivamente i lavori di costruzione, la *Noroeste* sarà inaugurata colle consuete libazioni a base di *champagne* e gli oratori ufficiali e i rappresentanti della stampa pagnottista e i benemeriti succhioni d' occasione intuoneranno fra un brindisi e l' altro, l' inno di gloria alla Repubblica, al suo Governo previdente e ai grassi camaleonti della Compagnia ferroviaria, nessuno — è questa la formale promessa che io faccio — rammenterà le migliaia di lavoratori, di vittime, di martiri, che hanno dato a quest' opera immensa il loro sangue, la lora vita. Essi sono il carname da macello che passa inosservato, che torna, povero e nudo, affranto dalle fatiche e dagli stenti, alle proprie stamberghe, alle proprie famiglie, cui la grand' opera di sventramento attraverso le foreste vergini del *Matto Grosso* non fruttò che miserie e delusioni. I discorsi apologetici, gli elogi, saranno intessuti — il San Gottardo informi — proprio a quei fannulloni, a quelle teste di rapa e a quegli sgrassatori che vengono dopo, ad opera compiuta, a preventivare i pingui guadagni e a reclamare la parte del leone. Per i lavoratori che hanno fatto tutto, per le povere bestie da soma che hanno affrontato pericoli e privazioni d'ogni sorta, che hanno disboscato foreste, spezzato il fianco dei versanti, aperto il seno delle montagne, livellato col piccone migliaia di chilometri di terreno, bagnando di sudore ogni zolla, gemendo su ogni giogaia, lasciando l' anima a brani su questa interminabile *via-crucis* del dolore, non una espressione di encomio, non una parola di ringraziamento, non un gesto di riconoscenza. Ad opera finita, quando la cuccagna del succhionismo capitalistico incomincerà a funzionare, le uniche parole che verranno loro indirizzate saranno queste: *Adesso potete levarvi dai c.... Non c'è più niente da fare, ci date impaccio!* Ed essi riprenderanno i loro strumenti di lavoro, i pochi stracci che ancora lor restano e dalle remote regioni in cui lentamente, dolorando, s' inoltrarono, ritorneranno, stanchi, avviliti, ricoperti di piaghe e di pidocchi, alle rispettive famiglie. Il treno su cui saranno accatastati striscierà maestoso, divorerà lo spazio, ed essi coll' amarezza nell' anima, si volgeranno a contemplare ancora una volta l'opera gigantesca che essi hanno compiuta, che si dilegua sempre più dietro le loro spalle; riconosceranno l' insenatura della montagna ove scavarono la galleria, ove lasciarono brandelli di carne, ove alcuni dei loro compagni rimasero schiacciati sotto un blocco, e le centinaia di ponti che gettarono attraverso i fiumi, e le stazioni che costruirono, e il luogo silenzioso e triste ove una *turma* fu improvvisamente assalita e massacrata dagl' *indii*, e la foresta dove l' amico scomparve senza lasciare alcuna traccia di se, e le croci piantate lungo il cammino sulle fosse dei compagni che morirono di malattie o di stenti, che morirono abbandonati come cani, senza assistenza, nè medicine, e rimarranno intontiti, pietrificati, nel pensare come tutta quell' opera immane, che costò loro tante miserie, tanti dolori, tanti sacrifici, debba essere appropriata e sfruttata esclusivamente da un pugno di azionisti, di carogne e di ladri che non hanno dato un colpo di piccone nè fissata una verga per terra!

Ma essi sono stati pagati — si dirà — ed è vero. Sono stati pagati col danaro rubato ad altre migliaia di lavoratori, col lavoro non retribuito di altri operai, con i milioni che i signori azionisti hanno spremuti, coi sistemi di sfruttamento introdotti nei loro stabilimenti industriali o nei loro feudi, dal sangue delle donne e dei fanciulli. E poi, quale paga! quale salario!... quel tanto che appena basti a non morir di fame. Ma sono stati pagati, è vero. Tante grazie, signori! Siete stati, anzi, molto caritatevoli pagandoli. Non dovevate neppure pagarli; tanto son delle bestie da soma che si contentano in tutti i modi.... anche con quello delle *chicotadas*.

Ma, e se incominciassero un po' a dar calci? e se dicessero: la ferrovia l' abbiamo fatta noi ed è roba nostra? E se quando vi presentate per entrare in possessione di ciò che essi hanno prodotto, vi ricacciassero donde siete venuti a pedatoni solenni nel groppone? Volete scommettere che i discorsoni ufficiali dell' inaugurazione avrebbero allora, un' altra intonazione?

Oh, ma tranquillizzatevi, signori. Le povere bestioline che si ammazzano per arricchirvi sono molto buone, molto mansuete, e per il momento non avete niente da temere.

Più tardi.... chissà!

La fine dell'anarchismo

Con molta probabilità a voialtri, della «Battaglia», non sarà sfuggita una intervista tra il signor Cesare Sobrero e Saverio Merlino, avvenuta in Roma e pubblicata nella «Tribuna Italiana» di costà, n. 4164, e può anche darsi che mentre io scrivo queste cartelle già l'abbiate commentata e... ridicolizzata

In ogni modo il commentario mio non perderá la ragione di essere e l'opportunità in pubblicarlo sarà la stessa come nel caso che di quella intervista non aveste fatto caso. E spiego la ragione. Se l'idea abbiamo comune, ciò non vuol dire che identico sia il coefficiente critico che, a farla eccellere sopra le altre, individualmente portiamo.

***

Avanti tutto mi sia lecito avanzare una domanda: l'anagrafe, di Roma registrerà l'esistenza *veridica* di un signor Cesare Sobrero (per lo meno *sombrero!*)? E, nel caso affermativo, sarà veridica la intervista con Saverio Merlino? A questo proposito i miei dubbi sono gravi.

Per quanto Merlino abbia passato il Rubicone...in senso opposto tante corbellerie non poteva dirle in una volta sola.

Ma veniamo all'assunto dell'intervista dando il supposto per verosimile.

Secondo Cesare Sombrero, Merlino, giudica il movimento anarchico, oggi, senza nessuna importanza, perchè quella parte dei principii anarchici, destinata a rimanere, è stata assorbita dal socialismo, e il partito stesso è smembrato dalle lotte fra i partigiani delle due diverse tendenze, cioè fra individualisti ed organizzatori.

Ma c'è di peggio.

Crede Merlino — sempre a dar retta al signor Cesare—che il partito anarchico sia destinato a finire...perchè non possiede più alcun uomo in prima linea, Reclus e Kropotkine essendo state le ultime personalità del partito. Noi non produciamo più nulla intellettualmente, nessuna opera di valore è più venuta dal partito nostro...dopo che Merlino se n'è andato. Il movimento anarchico non solo si è arrestato, ma e pur anco finito. Ci sono è vero ancora i gruppi anarchici di Paterson (ah! Cesarino... come ti riveli!) ma anche quelli vivono per tradizione e per forza d'inerzia.

Per corollario a quanto sopra c'è poi la confortante diminuizione di attentati anarchici, dovuta a un rinsavire dei governi, che non perseguitano più inesorabilmente gli anarchici...i quali avanti si rifugiavano all'estero dove formavono gruppi come ad esempio quello italiano di (manco a dirlo) Paterson...

Ma dopo i congressi internazionali dei delegati delle polizie europee, i governi compresero l'inutilità delle persecuzioni...

Infatti oggi non perseguitano più...Merlino.

***

Noi dunque siamo dei cadaveri ambulanti, o, nel caso migliore, degli assorbiti dal partito socialista...il quale si sgretola ogni giorno, avvicinandosi all'anarchismo.

Noi non abbiamo dopo che Reclus è morto e...Merlino se n'è andato più uomo alcuno in prima linea...Che sarà mai di noi quando avremo perduto gli ultimi superstiti dell'internazionale?...

Rabbrividisco a pensarci e mi da voglia imitare Tailhade e tornare in grembo di santa madre chiesa se non altro per mandare a recitare una solenne messa funebre al partito anarchico, con il gentile intervento degli scagnozzi neri e...rossi.

Ma con buona pace del signor Cesare e di chi gliele ha dettate grosse...poichè siamo vivi ancora e non disposti a morire ci lasci egli a ridere della sua illusione e... buona fede.

Quello che non fecero le persecuzioni, non lo faranno i vaniloquenti dell'individualismo, nè gli anarchici assorbiti e convertiti. Se v'è un'apparente pausa nel movimento anarchico, dal lato di azione intensiva, è perché avvicinandosi ad esso la parte più sincera dei socialisti attivi e un certo numero di borghesi intellettuali, forzosamente doveva svolgersi una lunga ora di discussioni ed un largo periodo di transizione ed assimilazione.

Le due oorrenti che convergevano all'anarchismo si escludevano e non il tutto delle due tendenze poteva esser dall'anarchismo assimilato. Ne è accaduto che tra gli anarchici e il partito socialista s'è sviluppato un partito intermediario: il sindacalista. In quanto agli altri, agli stirneriani, sono rimasti quelli che erano, ed esagerando i più la dottrina del maestro si sono riallontanati da noi riavvicinandosi alla buona mamma, alla borghesia, che li aveva partoriti incoscientemente.

Ma in verità, Merlino, o, se non lui, il signor Cesare, con probabilità scambia gl' individualisti teorici con gli anti organizzatori... i quali non trovano modo di agire, mentre gli organizzatori non riescono a trovare la forma di organizzazione compatibile con i principii anarchici....

Se Merlino, non dico il signor Cesare, volesse esser sincero dovrebbe oggi constatare come la maggioranza degli anarchici attivi, dia pochissima importanza a certe diatribe... bizantine, i più riconoscendo, caso per caso, l' utilità dell' organizzazione non come fine a sè stessa, ma come mezzo determinato da circostanze di tèmpo e di luogo. E da buon sociologo dovrebbe riconoscere come le due tendenze si controbilanciano evitando l' una gli eccessi dell' altra.

Dirà Merlino che intanto si perde tempo prezioso in quisquilie inutili... E' ben vero. Ma guardi là, nel partito che secondo lui ci ha assorbiti... e se Messena piange, Sparta non se ne frega.... le mani. Anzi non v'è paragone possibile e non v' è azione più sterile e pettegola di quella del partito degli accattoni parlamentari....

Certo è un fatto che non abbiamo più uomini in prima linea.... ma è caso per rallegrarsene. Le masse avanzano; il lavoratore di oggi studia; non è più il discepolo che ascolta a bocca aperta il *magister* che insegna. Egli discute, critica, espone il suo modo di vedere, avanza francamente le sue obbiezioni.... E' difficile oggi farsi un nome... L' ora è passata dei filosofi dell' anarchia e degli apostoli: oggi quello che s' impone è la filosofia dell' anarchismo che dobbiamo formulare non dalle pagine di questo o quello, ma da tutto il congiunto intellettuale che concorre alla demolizione delle vecchie idee autoritarie. Perchè è pura menzogna che l' anarchismo oggi più nulla produca: è pura ignoranza.

Fortunato avvocato — secondo l' intervistatore — Merlino non ha più tempo di occuparsi dell' insieme del movimento anarchico, di leggere quanto in favore e dimostrazione logica dell' anarchismo oggi si scrive, e nega ciò che non conosce, ciò che ha dimenticato...

Chi sa?... troppo abituato d' incontrare deputati-socialisti, avvocati socialisti, professionisti socialisti.... avendo mutate amicizie e relazioni,... attribuisce la sua nuova maniera di vita politica, ad una generale trasformazione accaduta nel campo anarchico... e proclama morti quelli che gli dispiacerebbe incontrare vivi.

Certo dai congressi gran che non c' è da sperare, non ostante che il *piagnone* dell' anarchismo riconosca i vantaggi di quello tenuto.... dalle polizie europee.... nè, io, ci credo tanto, se passando dalla palestra i congressisti si lasciano ubbriacare dall' orgoglio di leggiferare e decretare.... l'indecretabile. Non conosco il resoconto del convegno accaduto in Roma, ma Merlino quando si è lasciato intervistare doveva conoscerlo.... cioè no.... non lo conosceva..... Il bello dell' intervista è questo. L' intervistatore si reca da Merlino a congresso finito.... e gli domanda: E circa l' attuale congresso di Roma qual' è il suo pensiero?

E Merlino risponde:

— Le discussioni di *questo* Congresso si **aggireranno...**

Dunque il congresso non era finito.... o è la «Tribuna Italiana» che ci prende in giro, o è il signor Cesare che dopo una sbornia di genzanese s' é sognato di aver intervistato Merlino, o è questi che convinto della morte degli anarchici ignorava che una frazione di essi si era già raccolta a congresso e che questo era finito?

Un soldo a chi risponde meglio.

***

Non è a Merlino che mi rivolgo, poichè può essere che con nessun Cesare si sia sbottonato.... il panciotto.... ma a tutti quelli che da un pezzo in qua vanno proclamando che siamo morti e seppelliti, secondo alcuni perchè ci siamo convertiti all' individualismo e secondo altri perchè siamo tornati all' associazionismo cristiano.

Cari signori, non parlate a volte per il piacere che avreste di vederci *realmente* passati dalla scena della vita umana?

Ebbene.... un tal piacere vi sarà dato goderlo appena.... ipoteticamente. Se muoiono degli anarchici, l' anarchismo non muore, non può morire.

Vi limitaste a figurarvelo una frazione, dissidente, dell' internazionale e perchè gli internazionalisti o scesero nella tomba o raccolsero la bandiera all' ombra del quieto vivere.... giudicaste gli anarchici spenti. Poveri ciechi nell' intelletto!... Se scompariva l'alleanza giurassiana restava lo spirito critico della dottrina anarchica che non poteva più essere limitato nel programma di un partito. Merlino, e gli altri han ragione: il partito anarchico è finito, ma l' anarchia s' è impadronita della vita tutta.... Ed in ogni pensiero, in ogni atto, in ogni libro ella rifulge, ella saetta, ella proclama la fine dell'autoritarismo.

Non può essere più racchiusa in un partito quella che oggi è tendenza generale...

Non il congresso di Roma, nè quello di Amsterdam, potranno darle nuovo impulso...

Il vero congresso dell' anarchismo è nell' universo....

Piangi Merlino, piangete anche voi Cesare Sobrero.... c' è qualche cosa che muore intorno a voi, con voi stessi: la vecchia menzogna!

Curytiba, 27 Luglio 1907.

GIGI DAMIANI.

AFFAMATORI!

Non si può più vivere. Nello spazio di due mesi i generi di primissima necessità come lo zucchero, son raddoppiati di prezzo. I padroni di casa nel corso di un anno hanno raddoppiate le pigioni delle loro stamberghe. La vita del lavoratore si è trasformata in un supplizio.

Il governo, il famoso toccasana secondo l'opinione della stampa onesta, così tenero di proteggere gli interessi del paese, non si muove e lascia che questa buona e parassita gente si arricchisca sempre più alle spalle del popolo.

Ed è naturale. Oggi bisogna esser proprio dei citrulli o delle carogne sfamate alla greppia dello stato, per pretender che il popolo riconosca nel governo un organo tutelatore degli interessi di tutti. Gli esempi che in breve tempo abbiamo avuto in questo paese dovrebbero già aver convinto tutti.

Quando, nel maggio scorso, i lavoratori con tutta l'umiltà immaginabile reclamavano dai loro dissanguatori qualche miglioramento alle loro dure condizioni di schiavi, il governo si mise tutto senza sottintesi dalla parte dei piú forti, di quelli unici sfruttatori di donne e di bambini, molti fra i quali, in tempo non ancora antico, ebbero a sbrigare colla giustizia criminale, che fecero tacere a suon di palanche, certi affari di banconote false, che poi col beneplacito di chi tutto può, sono arrivati ad esser i padroni di tutto e di tutti.

La libertà, di cui van tanto orgogliosi i cianciatori ben pasciuti sancita dalla costituzione è illimitata, ne conveniamo anche noi, ma illimitata in un modo che i pitocchi non hanno diritto nemmeno di riunirsi nelle loro leghe, come lo prova l'indegna persecuzione della polizia, e i ricchi possono a loro beneplacito affamare e calpestare il popolo, perchè le forze dello stato son tutte a loro disposizione.

Cosa importa al governo, infatti, che negli stati del Nord i capitalisti come a Pernambuco, abbiamo fatto una specie di *trust* dello zucchero per rialzarne artificiosamente il prezzo, pur sapendo che presto dovranno, per sostenere la situazione, distruggere una buona parte della produzione, poichè lo zucchero prodotto nel paese è superiore al suo consumo e alla sua esportazione?

Cosa importa al governo che un capitalista della piazza abbia acaparrato la guasi totalità della produzione del carbone di legna—quello che serve nelle famiglie povere — e n'abbia artificiosamente fatto raddoppiare il prezzo?

Ma non è tutto: qui i generi di prima necessità aumentano pure artificiosamente il prezzo di giorno in giorno, sicchè tutti si domandano con raccapriccio dove ci condurrà una simile speculazione.

Non gridiamo perchè le grida sarebbero fuori di posto. Ma intanto qualcosa è d'uopo fare per impedire ai criminali che sono i padroni del mercato di persistere nel delitto infame di affamare il popolo,

E dove vogliono dunque fermarsi le rapine di questi banditi? Sui cadaveri dei bambini del popolo?

Ma questo popolo così calmo, così paziente, permetterà anche questo delitto? Noi non vogliamo crederlo.

E voi, signori assassini, cosa pretendete di piú? Le vostre industrie vi rendono il cento per cento; non siete ancòr contenti?

Infine, nelle fabbriche assassinate i bambini dagli 8 ai 12 anni, sfruttate senza misericordia gli uomini e e li trattate alla stregua di schiavi ottentoti; falsificate i prodotti alimentari, falsificate la moneta, speculate su tutto; fabbricate del vino d'*uva* che uccide; vendete dell'acqua minerale, fabbricata coll'acido solforico, speculate su tutto e su tutti e non siete ancor contenti?

E pure dovreste pensare, non fosse altro che per la vostra sicurezza, che piú schiavi di così, piú cretinizzati di cosi, piú spolpati di quel che sono, i lavoratori non lo possono essere.

Ormai si son ridotti a vivere in una stanza famiglie numerosissime, in una promiscuità schifosa; lavorano gli uomini, le donne, i bambini, i vecchi e i giovani, e il loro guadagno non serve loro nemmeno per soddisfare alle piú assolute necessità. La loro situazione è terribile.

Non vi basta ancora. o signori? Volete di più?

Ebbene, fatevi coraggio, accoppateci come tanti maiali, e fate della carne dei nostri bambini la zuppa per i vostri cani.

Almeno cesseremo di soffrire. La vostra crudeltà è per noi una liberazione; la vostra pietà una condanna che non si sconta mai.

E' l'ora, signori assassini: affrettatevi a rubarci l'ultimo tozzo.

Affrettatevi ad arricchire; che forse il giorno che impiccheremo ai lampioni le vostre carogne, si affretta, per volontà vostra.

E quel giorno, ricordatevelo, le vostre vittime non potranno più comprendere il bene e il male: la vostra *pietà* uccise i loro figli, le loro donne, i loro padri: e essi non vedranno che degli assassini e li impiccheranno...

UN OPERAIO.

Lavoratori, non comprate i prodotti della casa Matarazzo: le farine *Claudia, Tosca, Lilì, Olga* e *Colonial*; i fiammiferi, l'olio e la banha, marca *Sol Levante*.

Non comprate neppure i cappelli della ditta Evangelista Cervone e Irmão, che non ha ancora voluto soddisfare le giuste rivendicazioni dei suoi operai.

Una commedia millenaria

In tutte le commedie che hanno fatto capolino sullo scenario del mondo, quella che ha avuto maggior fortuna e successo, che è riuscita cioè a conquistarsi le buone grazie del pubblico attraverso una lunga catena di generazioni, è senza dubbio la commedia religiosa.

Sono venti secoli che si parla di un dio creatore e dominatore dello universo, di una potenza incorporea, soprannaturale e coscente, alla quale sono subordinati i fenomeni della vita. Nessuno, però, lo ha veduto, nessuno ha udito la sua voce, afferrata in qualche modo la sua essenza divina, nessuno garantisce della sua esistenza. Ad onta di tutto ciò, egli esiste. Il solo dubbio che egli possa essere una favola, un mito, costituisce un'eresia. Bisogna credere ciecamente, bestialmente a quanto ci dicono i preti, a quanto ci ripetono i nostri genitori, le nostre donnicciuole, senza indagare più oltre. Del resto, a che prò spaziare col pensiero fra le costellazioni del cielo per rinvenirne una traccia? Egli è invisibile, inafferabile, è infinito come il tempo e lo spazio, e sfugge ad ogni nostra analisi, ad ogni nostra ricerca.

Porgiamo dunque l'udito alle fandonie dei preti, alle buaggini delle nostre donnicciuole, e crediamo. E' lui, il buon dio dei fulmini, delle tempeste e delle vincite al lotto che ha *creato* il mondo dal *nulla* (come se il *nulla* si potesse convertire in *qualcosa*); che ha confezionato un Adamo con un pezzo d'argilla e una Eva spremuta da una costola di Adamo; è lui che ha popolato la terra di animali, di piante, di tutto ciò che ha un palpito di vita nell' universo, e che ha detto all' uomo: Vi sono due cammini nella vita—quello del bene e quello del male. Io non ti dirò che cos'é il bene e che cos'è il male; io non mi preoccupo di indicarti qual è la buona via che devi seguire per meritarti le glorie della vita futura, ma infine: se sarai buono, ti riserberò il regno dei cieli, ove si danza e si suona; se sarai cattivo, manderò il mio concorrente il Diavolo, a prender l'animaccia tua per farla arrostire eternamente nello inferno.

Questa, su per giù, la genesi del mondo e i comandamenti di Dio spremuti dal vecchio e nuovo Testamento, da tutti i sacri libercoli della chiesa, e questa altresí la goffa menzogna, la favola assurda, ridicola che ha dominato per venti secoli il cervello di questa povera umanità. E — incredibile a dirsi! — fra i milioni di pitocchi che credono in tutte queste frottole, nessuno si é mai domandato: Ma è proprio vero? E' proprio vero che il mondo é derivato dal *nulla*, che Adamo è stato fatto di fango, che Eva sbucó fuori da una costola d'Adamo, che la flora e la fauna sorsero sulla terra come per incanto, che i fenomini naturali obbediscono alla potenza magica di questo giocatore di bussolotti che si chiama Dio, e che l'anima nostra sopravviverà alla morte corporale per andare a divertirsi in un paradiso o a bruciare eternamente nello inferno?

Eppure, non c'era bisogno di sondare più a fondo nell'oceano della filosofia: bastava che un solo credente rivolgesse a sè stesso quelle poche domande per sentirsi scosso nella fede ed assistere allo sfacelo di tutta l'intelaiatura biblica in cui è fantasticamente intessuta la genesi del mondo, come bastava seguire un po' d'appresso le investigazioni del pensiero scientifico moderno sulle origini della vita, per veder l'Olimpo definitivamente spazzato di tutte le divinità vecchie e nuove.

Il Dio dei cristiani non ha maggior consistenza di tutti gli dei che fiorirono nell'antica mitologia della Persia, delle Indie, dell' Egitto, di Grecia e di Roma. Come Budda e e Bhrama, come tutte le divinità principali e secondarie dei popoli pagani, Jehova, il Dio supremo dei cristiani, è un parto infelice della fantasia umana. Anzi un aborto addirittura, una copia mal riuscita, un informe abbozzo di quei barrocchi fantocci.

E i nostri buoni cristiani devono convenire almeno in questo: che gli antichi pagani, elevando dei culti al Sole, adorando il Fuoco, Oro, Serapide e molte altre divinità secondarie rappresentanti gli attributi del Sole, come risulta dalla mitologia comparata, erano molto più positivi. Essi adoravano l'astro Supremo che spande la vita e la fecondità sulla terra: adoravano i suoi satelliti che gli fanno corteggio e ci trasmettono per riflesso la sua luce; adoravano il Fuoco che consideravano come una sua emanazione diretta, adoravano la Natura, la Bellezza. la Materia, la Vita. Cosa adorano i cristiani? Un ente astrato, un X ignota, un Dio immateriale, incorporeo, l'inconcepibile, il nulla, l' assurdo. Ponendolo fuori della Natura, immaterializzandolo, l'hanno ridotto ad una espressione vuota di senso, a una parola senza significato, tanto che, se non fossero idiotizzati dalla fede, potrebbero andare orgogliosi di averlo materialmente e virtualmente distrutto colle proprie mani. Finchè la parola Dio si riferiva a un astro del cielo, a qualche cosa di tangibile sulla terra e fuori di essa, il sentimento religioso, quantunque stesse sempre a rappesentare una aberrazione della mente, poteva aver bene ragione di esistere; ma quando cessò d' indicare l' oggetto materiale dell' adorazione, per riferirsi a qualche cosa d' ipotetico, di incorporeo, di soprannaturale, divenne un termine sciocco e fuori d'uso.

La pelle del povero

La specie bovina è senza dubbio la specie più disgraziata fra gli animali che non parlano. Ma non è certamente più disgraziata della specie che parla: degli uomini, o, per esser più esatti di una data categoria di uomini, i lavoratori.

La vitella di latte, per il semplicissimo motivo di esser figlia della vacca e del bue, viene inesorabilmente scannata, per dar carne bianca e tenera alla mensa dei ricchi ghiottoni, ma non per questo si può dire che la sua sorte sia più disgraziata di quella della bimba impubere che il vecchio libertino con un foglio di carta monetaria ne coglie il fiore verginale e la lancia poi nel vortice dei vizi degeneranti, dei mali terribili della prostituzione.

La vacca ci da il suo latte finchè ha salute, e poi quando non è più giovane ed è ammalata, viene anch'essa scannata, come i suoi figli che non ebbero la disgrazia di esser destinati al giogo e all'aratro, per dar carnaccia ai poveri, ma la sua sorte non è ancora più disgraziata di quella della donna plebea, ch'è condannata dopo aver generato, per aiutar la casa, ad abbandonare il suo bambino, per allevare il figlio del ricco mentre il proprio muore o cresce tisico come un fiore a cui fu tolto il sole e la rugiada, per questo indegno furto dei ricchi soltanto possibile per la soverchia ignoranza e vigliaccheria dei poveri che non possono, per la loro miseria, nemmeno amare i figli a cui dettero vita. Quando poi le ripetute gravidanze—troppo incoscientemente ripetute, ahimè—e il soverchio lavoro hanno ridotto la donna plebea a un involucro di carne disfatta dolorante, allora essa diventa un'incomodo permanente nella famiglia e essa stessa prega il Dio a cui la fecero credere di chiamarla a sè, giacchè se nella nostra *società civile* è permesso accasciare i poveri lavoratori sotto un pondo immane di obblighi scellerati, di doveri criminali, di cui lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è la fonte inesauribile di tutti, non è però concesso di finire, con una coltellata, come si fa colle vacche, la vita tormentata da mali inguaribili, di una disgraziata, le cui condizioni di famiglia, non le concedono nemmeno di potersi far curare da un medico, poichè le sue ricette che costan caro e che devono esser corredate da un buon nutrimento per esser utili, sono cose accessibili soltanto ai ricchi.

Il bove quando è forte il padrone lo nutrisce bene perchè lavora, ma questo medesimo padrone cerca di dare un salario più ridotto che sia possibile all'uomo che lavora per lui, perchè anche se per gli stenti di una vita di miseria il lavoratore viene ad ammalarsi o a morire c'è lo spedale e il cimitero pronti, e dei lavoratori che vendono le loro braccia ce ne sono fin troppi e non costan nulla mentre i bovi giovani o vecchi costano assai,

L'uomo per opera dell'uomo, è più infelice, del bruto che ci dà la sua forza e lu sua carne.

Facciamo un confronto.

Un bove forte e sano costa 500 lire almeno; un lavoratore non costa nulla.

Il bove lavora ad sclusivo beneficio del ricco ma è ben nutrito e riposa in una stalla ariosa, sana e pulita, perchè altrimenti si ammalerebbe e il padrone ne risentirebbe danno; il proletario lavora per un compenso irrisorio ed è costretto a vegetare in una spelonca sudicia, senz' aria e senza luce, e al padrone non gliene importa niente perchè dei lavoratori che non costano nulla ce n'è troppi.

Il bove quando muore non lascia nessuno nella miseria, il lavoratore lascia nella miseria tutti i suoi.

Il bove viene scannato perchè la sua carne dà nutrimento agli uomini; l' uomo si fa scannare nelle guerre per l' onore e la gloria di banditi eccelsi o coronati.

Il bove che ha fame mangia l' erba dove la trova, senza che nessuno lo possa condurre nei tribunali; l'uomo che ha fame, si rassegna a morire onoratamente sperando nella carità o nell' aiuto del cielo, caso diverso se mangia dove lo trova viene portato innanzi ai tribunali e condannato alla galera.

Il toro nei circhi e nelle arene, come ad esempio in Francia, Spagna e Portogallo, diverte il pubblico lottando coi *torreros*, li uccide ed è ucciso da loro, ma l' uomo fa il pagliaccio, l' acrobata, il ginnasta, per guadagnarsi il pane; negli esercizi barbari, finisce la sua vita col collo troncato o la spina dorsale rotta, per divertire gli uomini.

Il bove da il suo sangue agli industriali per farci il vino d' «uva», la carne delle sue gambe per farci la colla, le sue corna per farci dei pettini, le sue ossa per farci dei bottoni ed altri oggetti; e il proletario lascia la sua carogna ai medici perchè imparino a curar bene i ricchi che lo sfruttano in vita e seguitano a sfruttare i suoi discendenti.

La pelle del povero non appartiene al povero! Il lavoratore, indirettamente se si vuole ma inesorabilmente, è proprietà esclusiva del ricco che può condannarlo a morte o a finire i suoi giorni in galera, rifiutandogli il diritto d' impiegare utilmente le sue forze, la sua energia.

Sulla pelle del povero tutti i privilegiati ci possono battere. Governanti, militari di professione, preti, industriali, magistrati eletti o di professione, bottegai, imbroglioni, ladri, tutta la caterva dei senza scrupoli onorati, vivono sulle spalle del lavoratore, dannandolo senza pietà, alle più dure fatiche, alle più dure pene.

Il concetto moderno della giustizia dei ricchi, è l' oppressione criminale, terribile, del povero, al quale è negato ogni diritto e imposto tutti gli obblighi.

La pelle del povero pei signori criminali è una meravigliosa e inesauribile borsa—assai più meravigliosa della lampada di Aladino — che fornisce ricchezze a sazietà.

Il ricco non occorre che vada nelle miniere, con rischio della propria vita, per estrarre l' oro, c' è il proletario che cimenta la sua per lui, che frusta la sua pellaccia per farlo sempre più ricco.

La pellaccia del povero è la fonte di tutti i miracoli, la sorgente di tutte le bellezze, di tutte le soddisfazioni. I ricchi han bisogno di carne giovane per saziare le loro libidine? Ebbene, i proletari han tante figlie tenerelle. I ricchi voglion ridere? Ebbene, i proletari, ci han figli per fare i pagliacci! I ricchi vogliono giovanotti da sfruttare, da far uccidere in guerra?

E non ne mancano: i poveri fanno tanti figliuoli, troppi figliuoli, che non domandano altro che da lavorare, e da farsi scannare, in nome della patria, con entusiasmo.

L' uomo per opera dell' uomo è il più infelice degli esseri!

Ma ciò non è giusto, ciò è orribile: l' uomo non deve sudare e morire per l' altr' uomo; e quanti pagano col proprio sudore, quanti possono, o prima o poi, esser immolati sull' altare del dio Mammone, tutti quelli che lavorano e sono schiavi, hanno il dovere di ribellarsi a questa società assassina, per innalzarne un' altra dove tutti gli umani, sani di mente e di corpo, si procacceranno il proprio bene col proprio sforzo, senza opprimere nessuno.

ANNA DE' GIGLI.

A nos correspandants de l'étranger et aux journaux qui nous favorisent l'échange, nous recommendons d'adresser tout ce qui concerne LA BATTAGLIA à la Case Postale, 547-*S. Paulo, (Brasil).*

E' civiltà la nostra?

Una interminabile catena di secoli col fardello di angoscie e di sangue ci contempla e par che ci dica: Perchè condannate il passato come responsabile di umane carneficine, quando la vostra che decantate per civiltà altro non è che una verniciata menzogna?

Or chi è degli onesti che non si desta all'eco lontana di un tale ben meritato rimprovero?

Che cosa è la ferrovia, l'elettrico, il vapore, il telegrafo, la stampa e questo incessante movimento di uomini e di cose, quando esistono ovunque, dalla piccola borgata alla grande città, degli esseri che non hanno pane per sfamarsi, vestiti per coprirsi e tetto per ripararsi?

La civiltà, è bene che si sappia, non consiste nell'automobile della donna galante, che a corsa sfrenata, passa per le popolose vie delle operose metropoli; non consiste nel luccichìo di smeraldi e di brillanti delle *nuove messaline*, ma consiste piuttosto nell'armonia del benessere collettivo.

Esiste forse quest'armonia di benessere collettivo nel mondo? Non è dato a noi di rispondere.

Penetrate nelle arterie secondarie di una città, ficatte il naso in tutti i tuguri e soltanto allora vi accorgerete che di fronte ai pochi, che se la godono oziando tra luminarie e feste, la maggioranza muore tra gli stenti e la fame.

E li vedete tutto il giorno i poveri paria, affaticati e smunti, nelle officine, nei cantieri, nelle miniere o per le vie, che mostrano sotto la luce del sol meriggio le stigmate della fatica e della miseria...

Mirate un po' quell'infelice, ammanettato e guardato a vista da due poliziotti. Di primo àcchito, perchè mal vestito e coi capelli arruffati, vi sembra un cattivo arnese—un ladro od un assassino—ma se avrete la pazienza di seguire le vicende della vita di quell'uomo vi sarà dato di rettificare il vostro errore. Egli è un operaio, che, condannato all'inerzia per esuberanza di braccia, è costretto, per non veder perire gl'irresponsabili, frutto del suo amore, a rubare un pane od una moneta.

E più in là, mirate ancora, scorgerete un rubicundo ed elegante arnese della borghesia, che svaligiate le casse bancarie è fatto segno al rispetto sia da parte degli umili, sia da parte alti esecutori delle leggi.

E' civiltà questa, che ci offre il triste spettacolo della tratta delle fanciulle del popolo, misere ed abbandonate, per darle in pasto alle lussoriose voglie della borghesia?

E' civiltá questa che abbandona sul lastrico gli orfanelli per pervertirli e darli poscia in bocca alle *case di correzione ed alle carceri?*

E quando questa non è civiltà—lo sfrutamento, gli ozi, e le orgie neroniane lo dimostrano—perchè insultare l'uomo che ha il coraggio di ribellarsi e calpestare il simbolo dell'oppressione?

E' vero non ci pensavamo. siamo tutt'ora schiavi e vili... Dinanzi a chi rappresenta l'autorità, servendosi di essa come arma per torturare ed uccidere, c'inchiniamo umili ed ubbidienti, mentre dinanzi a chi rapresenta il diritto non disdegniamo di scatenare il nostro anatema.

E via, apriamo gli occhi alla luce gridando: *il diritto siamo noi.*

Non più re, papi e tiranni...

Se questi sono irresponsabili, perchè colla forza hanno fatta la legge, noi a maggior ragione non siamo responsabili di essa, perchè siamo il *diritto*, la *ragione*, ed il *numero*.

Noi siamo la civiltà che s'avanza!...

M. M.

Note in margine

Io leggevo, questi giorni, su di un giornalone ben pensante che il XIV Luglio lo hanno provocato gli Enciclopedisti e che il merito era tutto, proprio tutto, di loro. Ciò mi ha commosso... e a notte ho sognato Voltaire sorridendo il suo buon sorriso...

Però il giorno dopo mi sono domandato, non per mal'animo, come mai questi hanno potuto coi loro scritti provocare una colossale rivoluzione in un secolo in cui gli analfabeti dovevano raggiungere nel popolo il 98 o|o?!...

In verità pensandoci bene, anche schivando di cadere nell'esagerazione marxista, noi dobbiamo riconoscere l'azione diretta del materialismo storico, assai più che quella dell'idealismo e della filosofia. Questa e quello possono bene aver presso date classi prodotto con la critica religiosa una tendenza negativa agli ordinamenti politici e sociali del tempo. Ma le origini della rivoluzione francese vengono certamente da più lontano, nate in seno al popolo stesso che rovesciò la Bastiglia determinate da cause esenzialmente economiche.

E economica fu la partecipazione della borghesia al movimento.

Paragonata alla nobiltà decadente ed al clero sibarita, la classe media, nell'attività dei commerci, nella febbre delle industrie nascenti aveva a suo favore uno scopo a raggiungere.

Dietro lei i servi della gleba si agitavano incoscientemente, stanchi, spossati, desiderosi di una nuova *jacquerie*, senza un fine determinato all' infuori di un concetto vago di giustizia....

Quale potenza potevano esercitare i libri di Diderot è Montesquieu sopra quei milioni di schiavi, oppressi dal signore, decimati e corbellati dal prete, schiacciati, avviliti al giogo, dalla più grassa ignoranza? E nella classe media stessa assai limitata la coltura, e limitati i desideri.

Quello che premeva alla borghesia era l' emancipazione del servo della gleba... perchè alle industrie nascenti urgeva l'operaio libero, cioé lo schiavo volontario che rendesse possibile la concorrenza, l' offerta, della mano d' opera, superiore alla richiesta.

La Repubblica stessa fu una conseguenza della rivoluzione e fu questa che impose la morte di Luigi Capeto, che la borghesia avrebbe salvato di buona volontà, che avrebbe accettato come re costituzionale, preferendo la monarchia alla incertezza finale della rivoluzione...

La poca e limitata influenza degli Enciclopedisti su gli avvenimenti del 1789 risulta dalla possibile riuscita della contro-rivoluzione, e si manifesta con l'avvento della dittatura prima, dell' impero più tardi.

E' solo cinquant'anni dopo che gli Enciclopedisti veramente agiscono nel campo intellettuale, nel rinnovamento etico delle nazioni, spesso sorpassati e più spesso ancora mal compresi e dogmaticamente interpretati... Però anche cinquanta anni dopo le condizioni economiche e sociali erano già oltre e tali da rendere possibile l'evoluzione delle dottrine enunciate avanti l'89.

E' stoltezza e poca conoscenza della storia regalare agli enciclopedisti il merito tutto della Rivoluzione Francese.

Noi non neghiamo l'influenza idealistica della dottrina, ma non possiamo ammetterla come forza dirigente della società se non in relazione con i fattori economici e sociali.

G. DAMIANI.

Ribellati!

Ad un mendicante.

Quando. solo muto, mal coperto di cenci, intirizzito dal freddo ti vedo sostare all'angolo di una via, sulla soglia di qualche bottega sacra o profana, nei pressi di qualche azienda delle ricche canaglie a stendere servilmente la mano in atteggiamento imploratore l'altrui pietà, la mia mente si offusca, il mio cuore sussulta, vampate di sacro e generoso odio mi assalgono e sento la maledizione nella strozza.

Non è solo l'odio, per la reale malvagità della gente per bene, il desiderio di vendicare le nostre sofferenze; che mi cruccia di più è lo stato di bestiale incoscienza, di grettà passività cui soggiaci. Io ti nego l'obolo, ti ricuso l'aiuto, sdegno sorreggerti, la tua viltà non lo merita; ti lascio cadere, perchè la tua caduta puo esser fatale.

Ben tu comprenderai quali siino le cause vere del tuo male; più volte ti sarà stato dato udire accenni su chi ti sfruttò, ti derubò, ti succhiò il sangue, e che poi flacido, quando a nulla più potevi servire, quando logoro dalla fatica e dall'abrutimento non eri per loro più strumento di sfruttamento, ti si lasciò nella miseria, ti si lasciò imputridire sul letamaio. Più volte meditando sui casi tuoi avrai pensato alla ignobile e provocante menzogna che chiamasi caritá, e in qualche tuo soliloquio nel metterti a giacere sul pagliaio, ti sarai chiesto il perchè «dell' a chi troppo a chi nulla». E ti sarai detto:

perchè togliermi in gioventù ogni forza ed energia, ogni vitalità, e poi vecchio, privo di mezzi materiali, inetto, rendermi neppure una infinitesima parte di ciò che mi fu tolto? Avrai pure spesso contemplate le stomachevoli e ributtanti pagliacciate, che la moderna gente dorata, si onora fare onde attuire il tuo languore, protraendo le tue sofferenze, e ipocritamente toglierti al decesso naturale, per lasciarti sul suolo a condurre ancora per un po' più di tempo la vita precaria e bestiale. Tu riconoscendo dei meriti a loro, ne legitimi e ne puntelli la loro esistenza; il che è vile! Ormai già vedo vano ogni mio sforzo, la dignità è esulata dal tuo essere, la coscienza dei diritti che accampi su quella parte di benessere che all'umanità hai prodotto è per te lettera morta, sei un uomo di nome, una bestia di fatto; pure perchè, dimmi, ti abbassi talmente da richiedere che altri ti sfami, ti ricopra e con azioni melensi li costringi all'obolo? Alza la testa! Tu hai dato il tuo sangue, la tua carne, la tua virilità, al tuo padrone; per un centesimo e te dato, egli di certo ebbe il doppio; tu hai creato la sua ricchezza, i suoi agi e ti sei ridotto malamente affamato mentre hai diritti sacri sui suoi averi.

Ma, canaglia, la gente borghese non te li vuol riconoscere; ebbene cerca tu stesso di soddisfarli. Che spetti fare? Quando la fame tetra consigliera, il bisogno tiranno, il freddo prepotente in coro busseranno chiedendo soddisfazione, non dormire, non assopirti, non tentennare, c'è chi ha tutto ció che ti manca, ne sopravanza, ne spreca mentre tu ne hai urgente bisogno, ebbene... prendi! è roba che ti spetta. Lo vecchia meretrice, la legge, ti assalirà colle sue grinfe cupide di preda, tenterà abbatterti seppellendoti nelle galere inveendo contro i tuoi diritti, ma il tuo esempio farà scuola, additerà, ai vili ai codardi la via da seguire, il modo retto d'agire, che se pur altri vorrà chiamar furto, la gente verace e buona lo nomerà attuazione del tuo diritto. Il tuo primo colpo alla classe borghese diventerà sistematico, in seguito sin che la decrepita baracca che già va sgretolandosi non sarà trasformata dalla base. Il mio obolo adunque lo daró all'ideale, a chi lotta perchè esso sia attuato; sarà un mattone per costruire l'edificio maestoso della futura carità, mai esso andrà a favore della libertà della stupida beneficenza, di chi chiede aiuto ai suoi ladri ed assassini.—Neghiamo l'obolo, compagni per non far si che chi agonizza per indigenza protegga la sua agonia per colpa nostra, acceleriamo invece l'ora aspra del suo parossismo, chissà que in quel momento supremo riconosca la sua bassezza morale e chiamando a raccolta le sue disperse ma non ancora esauste energie, non senta rinascere in se il più nobile e terso spirito di ribellione, dia con uno scatto violento un calcio a chi incespica il suo diritto alla vita.

E dalla santa ribellione sboccierà la rigenerazione della società!

GAETANINA BRESCI.

"IL DIRITTO DI UCCIDERE"

Non è certamente una cosa rara incontrare nei giornali benpensanti, sempre ligi ai poteri costituiti, delle affermazioni criminali, che sono la negazione assoluta di quelle parvenze morali in cui i dotti consiglia popoli si ravvolgono, nascondendo il loro vero pensiero e i loro fini, per sostenere e mandare avanti, in nome di una coorte di idoli (religione, morale, governo), la presente società basata sul privilegio e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Però, siccome anche i *moralisti onesti* sono degli uomini di carne ed ossa, l'uomo in certi casi della vita riprende il sopravvento sul funambolo, e scomparito quel che Stirner chiama il *fantasma*, ci troviamo in faccia alla bestia che ulula l'inno della sua natura.

Certamente lo scatto del giornalista onesto, rispettoso e temuto difensore del trono e dell'altare, che grida dinanzi al padre e ai fratelli di una ragazza tradita che ne uccisero il seduttore: *Avete ucciso? Ne avevate il diritto*.... è nell'imminenza del fatto, un Giove che tuona uno sdegno sacro all'Olimpo.

Ma che Olimpo di fango e di sangue..

Non saremo certo noi che lancieremo l'anatema sul capo di quei tre disgraziati che il fanatismo societario spinse ad uccidere un malandrino, ma ci ribelliamo con tutte le nostre forze contro la doppiezza dei moralisti d'occasione, che nel *fatto particolare* gettano sul fuoco il Vangelo, a loro caro, e nel *fatto sociale* fanno le pudibonde vestali dell'incolumità della vita umana.

Peraltro, non possiamo per compiacere a chicchesisa capovolgere la logica delle ineluttabili azioni umane, innalzando a norma intangibile la risultante di forze sparse ma che convergono a un centro unico che si è voluto chiamare *tragedia*, per circoscrivere tutte le anormalità degli uomini nel binomio, ormai logoro, i cui termini sono il **vizio** e la **virtù.**

No, signori pacati e buoni, la tragedia che vi ha fatto calpestare il più bistrattato dei comandamenti del vostro Dio, non è un caso tanto raro, da farvi, senza pericolo per l'*ordine* a voi *sacro*, inneggiare all'*assassinio* (il termine è vostro e non nostro); poichè sarebbe puerile voler circoscrivere un morbo che ha trasfuso il suo microbo patogeno, in tutto l'organismo sociale al suo sintomo acuto — la *tragedia;* quando, mostri immani di accusa, i *befotrofi* dove si allevano i *bastardi*, e i *postriboli* dove le *tradite* vendono l'amore, sono assurti all'onore d'istituzioni sociali.

Ma ormai l'ipocrisia sociale paga come può il suo tributo ai suoi idoli, che paion fatti apposta per notare nel fango e nel sangue, e bisogna chinar la fronte al fato, se si è buoni, o mettersi fuori della legge, se si è degli sclassificati, che non vogliono assoggettarsi a pagare il tributo dell'infamia all'ordine presente, rinunciando ad ogni garanzia, e al simpatico attributo di uomini rispettabili.

E gli uomini bisogna aver la pazienza di prenderli come sono, e no come vorremo, sia pure per il bene comune, che fossero.

Avete ucciso? Ne avevate il diritto! L'affermazione è chiara nella sua spaventosa semplicità, ma è insufficiente. E' l'approvazione assoluta di un fatto compiuto, ma non è la sua analisi. E noi non possiamo contentarci di si miserevol cosa. *Hai fatto bene!* e tutto é finito. No, signori, gli sdegni non hanno mai reciso nessun male; e il pugnale piantato nel cuore di un malvagio non distrugge la tabe, quando la grande ammalata è l'umanità. Un uomo soppresso è un atomo che ritorna nel laboratorio della natura, ma l'umanità resta sul suo letto di Procuste, in cui ogni pregiudizio è un canapo immane che la smembra.

Ogni uomo, in date circostanze, diventa un seduttore, e ben lo comprendeva quel grande psicologo che fu Shakespeare, quando a un sergente, in una sua tragedia, rimproverava la sua condotta verso una prostituta, rea di aver compiuto l'atto, ch'egli avrebbe con ogni piacere compiuto....

Il seduttore è senza dubbio un essere dei più ripugnanti, ma come spegnerne la razza, fintantochè egli è apprezzato fino al giorno in cui non *seduce* una giovane d'onorata famiglia, che ha dei congiunti che non si peritano ad ammazzarlo come un cane?

Il don Giovanni, il conquistatore della selvaggina femminile, è ancora un essere apprezzato, riverito e che tutti si mostrano a dito, come un esempio di forza.

E quanti uomini, anche pronti ad accoppare il seduttore della propria sorella o della propria moglie, non godrebberro con piacere la sorella di uno sconosciuto o la moglie di un amico?

Questa interrogazione, che molti per riabilitarsi con una iprocrisia troveranno azzardata, racchiude un problema sociale che a volerlo risolvere bisogna metter mano al piccone per demolire il turpe e sanguinante edificio della presente società.

E come si può esser così stretti di cervello di esigere un visibilio di rispetti a sè stessi, quando le azioni dell'uomo sono un'attentato contro la vita, gli averi, l'onore dell'altro?

Se si vuol la pace sociale, non bisogna illudersi, è d'uopo di toglier di mezzo i privilegi di classe e di casta, acciocchè nessuno sia costretto o abbia il suo interesse nel carpire, legalmente o delittuosamente, ad altrui l'occorente ai suoi bisogni o ai suoi vizi.

Quando la questione dell'amore, fra gli uomini, cesserà di rappresentare un affare, quando la maternità non sarà più per la donna un disonore, e quando essa godrà della sua indipendenza economica, le seduzioni saranno contro di lei impotenti, perchè la paura di esser lanciata nel disonore, nella prostituzione per la perfidia di un malvagio sarà scomparsa: giacchè in una società libera, l'infamia del malvagio non potrà cadere sull'innocente.

***

Avete ucciso? Ne avevate il diritto! questa imprecazione terribile, signori della morale ufficiale, l'abbiamo raccolta dalle vostre labbra e ce ne ricorderemo a tempo opportuno, quando imprecherete contro l'uomo che dinanzi allo strazio de suoi fratelli, sdegnato dinanzi al martirio che i potenti e i ricchi fanno soffrire all'umantà del lavoro, ammazzó un tiranno.

Quel giorno anche noi lo diremo: *Hai ucciso? Ne avevi il diritto!*

Ma più logici di voi il nostro non sarà un grido di gioia felina, ma analizzeremo il fatto sociale dall'*imo*. Allora, fra il coro delle vostre contumelie interessate, dimostreremo matematicamente che il vendicatore plebeo, era il fratello di tutte le sventurate tradite che vendono l'amore e finiscono a trent'anni marcie sul letto di un sifilicomio, ch'era il fratello degli affamati fucilati nelle vie, dei bambini e delle bimbe che logorano la loro infanzia nelle fabbriche per riempire le casse forti dei grossi seduttori che nessuno ammazza, ch'era il fratello di tutti gli sventurati, di tutti gli oppressi, di tutte le vittime dei ricchi e dei potenti; vi dimostreremo che quest'uomo che col suo atto disperato non recideva un male sociale, ma trucidando un tiranno, vendicava tutte queste vittime e insegnava loro a liberarsi dall'abiezione in cui la rapacità dei ricchi, e la loro violenza le tengono inchiodate.

A. CERCHIAI

Leggere sulla *Tribuna Italiana*, N. 4184, del giovedì 8 agosto 1907, l'articolo: *Il diritto di uccidere*.

"Le guêpier"

Il nietzschiano Clémenceau, l'uomo che sull'*Aurore*, prima di esser ministro, flagellava i governanti di ogni risma, che tentavano di condurre la Francia in pazze imprese guerriere di conquista, che additò il pericolo del *Vespaio* (Marocco); dopo aver col suo amico Briand, fatti rinchiudere in galera, i libertari della *Confédération Générale du Travail* — uomini di cui in tempi non lontani ne fece l'apologia per averlo aiutato a purificare la Francia dal nazionalismo clericale — e dopo aver fatto fucilare i viticultori del mezzo giorno ha dato principio alla conquista del Marocco.

Le navi da guerra francesi da una settimana bombardano Casablanca e Mazagan facendo strage dei marocchini.

Il pretesto che ha dato luogo a questa strage, è stato che alcune bande di fanatici (leggi patriotti) hanno massacrato una dozzina di europei; però anche questo è un pretesto poichè — politicamente parlando — i marocchini nel Marocco sono in casa loro, almeno come sono in casa loro in Francia i francesi, e col medesimo diritto che il governo della gran repubblica — composto di radicali e di socialisti — espelle dal suo territorio quegli stranieri che non la pensano come sua Maestà Clémenceau, i marocchini possono espellere dalla loro patria gli europei che non la pensano come il loro sultano.

Sono sofismi lo comprendiamo, ma siccome oggi i governi dei paesi civili governano col sistema... dei sofismi, i governi dei paesi barbari, cioé non armati da respingere gli attacchi dei ladroni europei, hanno, in via logica, lo stesso diritto.

Ma, nossignori; i civilissimi briganti europei oltre che nei loro stati vogliono fare i padroni anche in quelli degli altri. E non si creda che la Francia, e tutte le altre potenze firmatarie del protocollo di Algesiras, si affannino tanto pel puro sentimentalismo di incivilire i barbari. Tutt'altro. I ladroni europei vogliono depredare i marocchini coi loro prodotti adulterati, coi loro commerci brigan-teschi. A questo solo patto... non massacrerebbero i marocchini; ciò che vuol dire che quei disgraziati per non essere massacrati si devono rassegnare a diventar gli schiavi dei civili ladroni, lasciandosi garbatamente derubare.

Infatti, se così non fosse la Francia non sarebbe stata così infame di bombardare due città, facendo un massacro di più di 6.000 persone. — uomini, donne, fanciulli, vecchi e giovani — ma avrebbe cercato d'impadronirsi, s'era possibile degli assassini. Però, essendo questi uccelli di bosco, il governo della più grande repubblica, ha pensato di fare strage degli innocenti.

Come poter immaginare che i 6000 massacrati abbiano scannato una dozzina di europei?

La civiltà però non ha di questi scrupoli, e quando si tratta di massacrare sarebbe addirittura puerile di pensare a risparmiare gli innocenti.

Noi ci auguriamo che sorga fra i marocchini un uomo forte, un Ras Alula, che sappia difender la sua patria, dalle orde civile dei massacratori dei suoi connazionali.

Non comprendiamo la patria ristretta in confini, poichè patria dell'uomo è il mondo; ma dinanzi a dei barbari che si dicono civili, non c'è altro che augurarsi che si abbiano la lezione che si meritano.

Il Vesperaio «le guêpier» è stato invaso, signore Clémenceau, per vostra volontà, e non sarebbe male che ne usciste col corpo fatto carogna.

MASTR'ANTONIO

Vittime e pregiudizii

(Conti. vedi num. precedente)

Guardando una prostituta, e considerando la sua sorte, il suo stato, la sua beltà che svanisce, il suo cuore che più non batte, la sua bestemmia, il suo riso menzognero, ci sentiamo come una mano di ferro sul cuore.

Bella una volta, piena la testa di progetti per l'avvenire, entusiasta, credente, credette all'uomo che le parlò d'amore. Ad un primo appuntamento, ad una prima cena, ad un primo dono, resistette. Poi, traverso i vetri d'una mostra, mirò degli stivalini dorati, che lei, povera operaia, non poteva calzare; li desiderò, ed a prezzo di un bacio li ebbe. Dopo gli stivalini, venne la veste di seta, lo smaniglio. Tutto ebbe; ma a qual prezzo!

La sua anima era un cumulo di desideri, di speranze. Povera anima di fanciulla, ignorante, ignorata, che sapeva essa dell'avvenire?

Ed amò! E credette d'essere amata!

Ben presto, però, s'avvide d'esser vittima di un terribile inganno, ben presto s'avvide che il suo amante era un miserabile mentitore.

Aveva sagrificata la sua verginità sull'ara dell'amore, ma senza invocar la presenza del sacerdote, che legalizzasse il sacrificio. E quando, povera, sola, si presentò alla società per essere accolta, fu respinta con quell'indifferenza sospettosa con la quale il banchiere respinge una cambiale su cui manchi una firma solvibile.

Ed ella volle amare ancora, amare per una specie di dispetto, per una specie di vendetta.

Di amore in amore ruzzolò fin sulla strada, dove intese la lubrica proposta dei passanti.

La fame minacciosa e terribile reclamò il suo tributo ed ella mendicò, mendicò un po' d'amore, un po' di denaro, un po' di pane.

La legge volle speculare anche su quel mercimonio di carne umana, e tassando la sua beltà, le impose sulla fronte il marchio dell'infamia, e la spinse nella Suburra.

Col belletto sulle guancie, in testa un riccio finto, sulle labbra un riso forzato, sdraiata su di un sofà, aspetta, aspetta chi le dia un bacio ed una lira.

Nella sua *Via Crucis*, dal sifilicomio all'ospedale, non trova Veronica che le dica una parola di conforto, non incontra il Cirineo che l'aiuti a portar la sua croce.

Nell'ambiente pestifero del postribolo, in quel mercato di carne umana, essa perde ogni sentimento gentile, si deprava, si abbrutisce.

Ma, se per caso le diceste di toglierla da quella situazione, voi la vedreste impallidire, se il belletto non le facesse da maschera. Essa si ricorda della vita, della società che l'ha scacciata, e piangerebbe se il lagrimare fosse ancora nelle sue focoltà.

Sui trenta o trentacinque anni, essa sfinita, sfibrata, o sarà trovata, mucchio informe, in fondo ad un vicoletto cieco, dall'errabondo cenciaiuolo, o sul letto dell'ospedale maledirà, per l'ultima volta la sua esistenza, mentre un prete biascicherà, senza guardarla, le preci pei moribondi.

***

Se la prostituta fa pietà, la monaca fa ribrezzo; quella abusa troppo dei doni della natura, questa, in nome della moralità, si snatura. Fra un cilicio ed una preghiera, nel silenzio della sua sepoltura deve limitarsi a sognare soltanto la vita, l'aria, la luce.

Sventurate quelle che s'abbandonano alle reminiscenze infantili, quelle che pensano al mondo, alla vita, alla società! A loro non resta che amare ed adorare il loro Cristo: il loro Cristo di legno; di carezzare, di stringere quelle membra; ma membra fredde, senza vita. Meglio l'oblìo, l'idiotismo in cui cadranno più tardi; meglio la demenza, inevitabile per chi non s'incretinisce.

E' doloroso assistere a questi spettacoli, e chiunque ha un po' di cuore vorrebbe vederli scomparsi dalla scena umana. Ma è possibile ciò nelle presenti condizioni? Bisogna prima educare il popolo — dicono alcuni. Ma questa è una bella frase e non altro, poichè per educare il popolo bisogna metterlo nelle condizioni di potersi educare, bisogna risolvere per esso la questione economica. Ora io non voglio parlare di ciò, ma dire soltanto che anche risoluta la questione economica bisogna passare per sopra ad un altro inveterato pregiudizio della vecchia società, bisogna veder distrutta la cosidetta *famiglia*, dal cui argomento, basato sull'autorità paterna e sul principio dell'eredità, scaturisce tutta quella sequela di mali che affigono l'umanità.

Se il presente organamento della proprietà arreca male alla classe lavoratrice, l'organamento della famiglia è funesto ai lavoratori ed alla classe borghese. Quante storie dolorose, quanti drammi si svolgono tra le pareti dei palazzi dorati! La società odierna è affetta da cancrena; nessuna delle sue parti è sana. Per curarla non basta il caustico, bisogna il taglio.

La monaca e la prostituta sono prodotto diretto della presente famiglia. La monaca taglia i suoi capelli e va a seppellirsi viva ad istigazione dell'autorità paterna, che vuole per lei risparmiare la *dote* necessaria a maritarla; la prostituta prende la patente del disonore e sale il postribolo, perchè questa autorità paterna non basta a reggerla, perchè la sua eredità è stata la miseria.

E per provare ciò basti osservare che le monache sono tutte figlie di ricchi, perchè i poveri non risparmierebbero nulla mandandole in convento.

Le prostitute *librettate* sono tutte figlie di poveri, perchè esse sole sono spinte al postribolo dalla miseria.

La monacazione non è frutto dell'ignoranza, ma d'una ignominiosa speculazione della famiglia borghese.

La prostituzione non è l'effetto della depravazione, ma la conseguenza della miseria.

Infanticidio.

Un accorrere ed un fermarsi di gente d'ogni età e condizione; un parlar sommesso; un aria di stupore, di curiosità e di mistero che aleggia sul viso di quella gente ad un punto fermata; un guardare insistentemente ad un balconcino chiuso; — denota esser lì, in quella casa all'imboccatura del vicolo, avvenuto qualcosa di strano, se non di misterioso.

Qualche grido, qualche lamento che di tanto in tanto fiocamente parte da quella casa mantiene la folla in aspettativa ansiosa.

I pennacchi rossi dei carabinieri, che superando le teste della folla accalcata, si scorgono innanzi la porta di quella casa, indicano che l'avvenimento ha il carattere di ciò che suolsi ordinariamente chiamare delitto. E infatti dopo non molto, altri carabinieri scendono le scale di quella casa, ed in mezzo ad essi a stento camminava il colpevole, ossia la colpevole, una bella e bionda colpevole dal portamento elegante e dall'aria signorile.

Se la fisonomia ed i lineamenti di quella donna indicano in lei l'età dei ventidue ai ventitre anni, d'altra parte un'aria d'abbattimento e di tristezza un pallore che confina col verde, due occhi infossati e lagrimosi parlano abbastanza di dolori e di sofferenze recenti.

Chi è dessa?

Sempre in mezzo ai carabinieri, senza volgere uno sguardo sulla via, prende posto in una carrozza chiusa, che subito s' invola agli occhi della folla, la quale come un punto interrogativo, muta ed attonita la segue con lo sguardo.

Vi è un momento di silenzio. Poi poco a poco ricomincia il bisbiglio e tra un' esclamazione ed una sorpresa, si sente pronunziare sommesso la parola infanticidio!

Quale la storia dell' infanticida?

Facile ad indovinarsi! Un uomo — che ha potuto essere così un ufficiale dell' esercito come un predicator di morale — le parlò d' amore; ella lo credette e lo riamò. E' la storia di tutti i tempi. Fu sedotta, posseduta e poi tradita. Pianse, si disperò; ma il frutto dell' amor tradito cresceva nelle sue viscere. Come regolarsi? Seguir la natura, allevare il fanciullo? Per lei vi sarebbe il disprezzo ed il postribolo. Si uccida il fanciullo! E' stata sorpresa; per lei v' è la galera e l' oblio.

Ma l' origine di questo delitto, il vero colpevole, il seduttore dove è egli?

La legge non lo cerca, non lo punisce; essa colpisce la vittima. Egli è forse un «onorevole», un «ottimo padre di famiglia», un giornalista che all' occorrenza vi scarabocchia dei lunghi articoli sulla morale. Egli può essere anche fra quelli che seggono sulla tribuna stessa della legge.

P. Pensa.

(La fine al prossimo numero)

L' Individualismo

L'individualismo, nel periodo storico che attraversiamo è la fiaccola luminosa che irradia agli uomini nuovi le nuove sorgenti della vita, i nuovi porti dell'avvenire: è l' aureola esultante e liberatrice per cui risorgono dirizzandosi attraverso le tenebre di schiavitù e di morte della notte sociale, nella germinazione più feconda e superba, le vite di una generazione novella.

L'individualismo è oggi sopratutto un *fatto* storico e sociale.

La civiltà moderna è travagliata nelle sue più intime fibre dal tumulto irrequieto degl' interessi più diversi ed opposti, delle tendenze più stridenti ed irreconciliabili; della agitazione, talora mal celata o latente, talora violenta ed incomposta, sempre irreparabile ed infrenabile delle classi, dei gruppi, degli individui, che insofferenti di discipline nella lotta contro l'oppressione constituita affrettano ogni giorno la catastrofe rivoluzionaria dell'attuale organizzazione economica e politica della società.

In questa civiltà in decomposizione, l'individualismo è la sintesi di sviluppo e di maturazione del fenomeno rivoluzionario: è il termine finale onde s' integra e dischiude nelle linee più nette e decise, il miracolo della gestazione di un periodo nuovo di vita e di evoluzione sociale; è la conclusione che balza palpitante e vittoriosa dalla logica inesorabile dei fatti e delle cose; è la coscienza risolutiva che nasce in un'etá tarda e che comprende colle esperienze, colle aspirazioni, cogli sforzi accumulati e in gran numero di generazioni passate, tutta l'intensitá dei bisogni, delle idealitá, degli entusiasmi, delle passioni dell'epoca.

Perocchè l'individualisco è qualcosa che trascende i limiti ristretti di un partito, di una scuola filosofica, di una specifica e determinata tendenza sociale; l'individualismo è la rivelazione, é l'espressione tutta moderna e altamente rivoluzionaria, di un nuovo stato d'animo, di una nuova coscienza che si agita alla superficie della psicologia delle nostre società. Non si tratta di un nuovo dogma, di un nuovo verbo, di una nuova dottrina; non si tratta di cancellare la trama di ideali, di eroismi intessuta dal genio dei precursori; è semplicemente la fusione, la purificazione dei materiali sparsi lungo il cammino sanguinoso dei secoli, fusione in cui dovrà cementarsi, sotto il fuoco indomabile dei bisogni e dei dolori di un'età storica, la nuova educazione, la nuova coscienza, la nuova civiltà dell' avvenire!

E' l'apparizione, la espanzione multiforme delle qualitá superiori della vita cosciente in tutte le creazioni della civiltá: é il senso di indipendenza, di personalitá che si sviluppa negli uomini e che sino dai piú bassi strati sociali li solleva alla critica, alla rivolta gagliarda contro i sentimenti, la educazione, la morale, la scienza, i rapporti, le convenzioni, le instituzioni su cui si regge la societá nostra e che riflettono sui loro spiriti tutto il peso dell'ignoranza, delle viltà e delle brutture dei secoli; é infine la irradiazione di tutta la potenza eroica della specie, che si revela nel genio possente, invincibile degli individui, che d'ogni parte e per vie diverse si ergono ad arbitri della propria condotta, a creatori della propria vita, ad artefici del proprio ideale.

L 'individualismo moderno deve ormai emanciparci dalle uniformitá teoretiche del vecchio anarchismo, egualmente che dalle prevenzioni negatrici e dallo spirito pessimista dei suoi stessi precursori, e procedere verso la maggior comprensione di tutte le più alte e perfettibili possibilitá, si morali, si intellettuali che materiali dell'etá nostra, nella esperienza che é soltanto fondendo e agitando la propria anima nella vita sociale e collettiva che l'individuo può trovar lo svolgimento più ampio e completo del proprio egoismo, della propria personalitá.

Conseguenza ineluttabilmente rivoluzionaria dell'azione corroditrice, continuata con costanza febbrile per un lungo corso di secoli fra gli entusiasmi appassionati di tutto il fiore delle passate generazioni acclamanti all' audacia irresistibile degli eroi, alla potenza vittoriosa dei genii, sacrileghi profanatori delle inveterate, pesanti abitudini che reggono il secolare servaggio; lavorio denso e profondo che ha turbato e sconvolto la coscienza moderna, penetrandola d'ogni parte con orma incancellabile, l'Individualismo quale oggi palpita per tutte le arterie della civiltà imponendosi alle rivelazioni dell'arte non meno che allo studio dei pensatori come termine logico che balza irrecusabile, sì dai fatti molteplici della vita che dalle ultime più larghe vedute della scienza e del pensiero speculativo contemporanei, l'Individualismo abbracciando in ampia sintesi storica tutti i problemi delle società nostre, deve sorpassare le ristrette utilitaristiche limitazioni dettategli fin d'ora da scuole diverse, per espandersi nei campi più vasti e fecondi dell'idealismo sociale.

La significazione rivoluzionaria che scaturisce dai termini antitetici stabiliti come fondamento incrollabile delle nuove lotte dalle varie correnti dell'individualismo moderno non è soltanto negativa, ma positiva; non si ferma al gesto scettico e superbo del nichilista, del demolitore, ma s'ispira all'opera alta e possente di educazione, di rivendicazione, di progresso sociale.

L' individualismo deve iniziare l' opera di disorganizzazione contro tutte le scuole, contro tutti i partiti, contro tutte le tendenze piccine e chiesastiche che s' agitano nella vita moderna, e fecondare ed elaborare lo sviluppo di tutti i germi che tendono a dissolvere la educazione, la morale, le istituzioni predominanti nell'età nostra; germi innumerevoli disseminati dalla cura sapiente dei precursori per tutto il retaggio d' idee, di sentimenti, di aspirazioni, di cognizioni costituenti il patrimonio intellettuale della civiltà che diviene, non già per annientare i valori idealistici, e morali e intellettuali che crearono colle lotte del passato le perfettibilità del presente, sibbene per più largamente e liberamente restituire alla coscienza dell' individuo, emancipata dalle strettoie di dogmi, la possibilità di plasmarsi nelle perfezioni ideali di tutti i tipi, di rivivere più intensa, più ricca ed esuberante la vita nella comunione, nella penetrazione di tutte le forme, di tutti i ritmi onde si muovono gli uomini sempre in avanti, sempre più in alto, verso l' avvenire!

Epperciò l' individualismo sarà, non più fantasma di profonde e misteriose entità negatrici, ma segnacolo di lotte nuove e di resurrezione sociale.

La critica dei principi, morali e giuridici, delle forme economiche e politiche che governano l' epoca nostra, la negazione irrescindibile di nuovi diritti, di nuovi ordini che valgano a ostacolare le vie più larghe che oggi si dilatano all' avvenire, portandoci a riconoscere tutto il valore e la potenzialità dell' individuo come elemento determinante liberamente e coscientemente i rapporti, i fatti, le creazioni della vita sociale, anzichè perdersi per la china tortuosa dell' egoismo utilarista deve completarsi colla rivendicazione colla elaborazione di tutti gl' ideali più alti di giustizia e di libertà pei quali vivono e lottano le generazioni presenti, e ancora colla forza di superarli e trascenderli, perchè è solo nella comprensione e dominazione di tutta l' intensità lirica delle idee, delle passioni, degli entusiasmi della specie che l' individuo può raggiungere il massimo momento di vita, di potenza, di gloria, di felicità.

Giovanni Baldazzi.

N. D. R. Pubblichiamo quest' articolo di presentazione di *Vir* per dare un' idea ai nostri lettori, dei fini degli individualisti puri, per poter, nel prossimo numero, fare, a questi principii una critica serena e imparziale, senza esser tacciati di partigianeria.

BISPADOS?

Não ha muito, os jornaes de Campinas, por intermedio dos cogitadores dessa idéa, não sei si de graça ou comprado, tratavam de irritar o povo, pedindo, esmolando auxilio para a creação d' um bispado; felizmente, o que parece, tal idéa não foi acolhida, visto se quedarem em silencio os diarios daquella cidade, ou os perfidas trabalham secretamente para evitar as terriveis e vigorosas barreiras que, forçosamente tem surgido e ha de surgir.

Em S. Carlos, a creação do bispado está no auge!

« A Cidade de S. Carlos », não olvida-se de fallar em pról dessa coisa infamante (bispado) appellando para o povo, mesmo suggestionando, dizendo que é o engrandecimento, que é o um progresso!

E' demais a obumbração!!...

Que progresso conduzirá um bispado?

Nenhum!

Commigo mesmo fico admirado!

Que interesse, que progresso poderà trazer a creação d' um bispado?

E que trouxesses! O interesse deve ser sacrificado em favor da remissão do Bem. Provadó está, que as religiões é o mal, o terrivel monstro que afflige a humanidade.

Essa idéa não pode ir avante, é mistér que fique desvanecida, porque será um triumpho pelo clero alcançado, uma força que se lhes dá, sendo mais uma muralha a destruir, uma difficuldade a vencer.

Para que esse carancismo?

A Razão não é uma bolha de sabão que desappare violentamente; Ella está na vossa frente, mostrando, fazendo vêr que tudo isso é illusãosó temos uma coisa necessaria, que é de magna urgencia a transformação da sociedade burguesa, em sociedade communista libertaria.

Demais a mais, creio que já devem estar bem scientificados, qual o fim e para que combatem essa grande somma de eeitas existentes que têm em mira um só ponto: é o de governar, para assim pôder desfructar como melhor lhe parecer.

As bussolas são tantas, mas, aponta para um só destino!

Bebedouro, 7-8 07.

Garjnioo.

Riceviamo e pubblichiamo:

Compagno Ristori,

Salto, 5—8—1907.

La corrispondenza firmata « Svevo » apparsa nel n. 131 della Battaglia del giorno 28 Luglio u. s. ha fatto andare su tutte le furie i sigg. della nuova Direzione, della Compagnia Italo-Americana.

Io non avrei preso in mano la penna se la cosa tendesse a calmarsi, ma visto che prende delle proporzioni allarmanti e che potrebbe essere la rovina di diversi padri di famiglia, in quantochè diversi impiegati Polizziotti, vanno accusando a casaccio, senza cogliere nel segno, mi faccio un dovere pubblicare questa mia per persuadere i sigg. della Direzione che lo Svevo, non è impiegato della fabbrica, ma bensì un estraneo.

Devono perfettamente persuadersi di quanto li assicuro, perchè sapendo che professavo Idee Anarchiche, i sigg. *denunziatori* mi accusarono come autore della sunnominata corrispondenza.

Io protestai, ma i miei nemici continuano ad insistere che lo Svevo si trova nella fabbrica e che è precisamente il Pesatore della Filazione ossia lo scrivente in carne e ossa!!

Immaginati caro Ristori, se l'affare si calmò, anzi la collera dei sigg. della Direzione aumentò, tanto che pensarono di licenziarmi, ma per darmi una provocazione si vendicarono di togliermi un aumento di paga che questo mese meritavo per il lavoro straordinario che io facevo.

Io, giustamente protestai di nuovo per questo suo atto ingiustificato, e loro mi risposero che avevano prove sufficienti che io fossi corrispondente dè *La Battaglia*, e di conseguenza responsabile della corrispondenza firmata Svevo, e per questo punibile con la privazione dell'aumento e quando la cosa sarà chiarita meglio, sarò espulso dalla fabbrica!

Io risposi per le rime ai sigg. della Direzione, affermando le mie idee anarchiche, e dichiarando che se io ero l'autore della corrispondenza in parola, non avevo nessunissima paura di assumere tutta intera la mia responsabilità e di sostenere davanti a loro le mie ragioni; ma non essendo io lo Svevo, non posso assumere responsailità, anche sul semplice sospetto, per mezzo di false denuncie per farmi mettere sul lastrico!

Solo mi rivolgo ai sigg. Ignoti della denunzia per esortarli a farsi conoscere chi sono e quale sono le prove che loro possegono per provarmi che io sono lo « Svevo», lo scrivente della famosa corrispondenza.

Nell'attesa di presto conoscerli prima di ritirarmi dalla fabbrica, gli avviso che se fra questi ci fosse anche quel tal, ex-anarchico con quattr'occhi e che cammina con la testa alta che pare un gallo (e che tu caro Ristori ben conosci) di provarmi con precisione quanto sono andati a denunziare, e di non trovarsi impappinati, se no potrebbero trovarsi (e specialmente quello con quattr'occhi) con le vetrate rotte!!

Ai sigg. poi della Direzione, se sono persone imparziali e d'Idee moderne come essi dicono, dovranno abbligare, o per lo meno attendere che i detti falsi denunziatori si facciano conoscere e provino ad esuberanza le loro accuse, e dopo vedranno realmente che le mie ragioni trionferanno, e se la Direzione mi darà la soddisfazione che io merito, vedranno i miei accusatori fare la fine meschina dei pifferi di montagna che andarono per suonare e furon suonati!

Sbrigatevi spie false! fatevi conoscere, ed io vi inchioderò come vi meritate alla gogna! miserabili!!! attendo!!!

Inviandoti compagno Ristori un fraterno saluto ed una stretta di mano, mi dico

Tue e per l'Idea.

Scipione Del moro

N. di R. Dal compagno Del Moro non abbiamo mai ricevuto nulla che si riferisse alla fabbrica di tessuti del Salto, ed il compagno *Svevo* è fuori dalla portata dei fulmini di tutti i grandi e piccoli tirapiedi di Weisshon.

Hurrà! Hurrà!

Il governo di Gennariello ha insignito il brigante Rodolfo Crespi, sfruttatore di bimbi e di bimbe, della croce di **Cavaliere del Lavoro...** *altrui.*

Da un governo che fucila per le vie d'Italia i cittadini inermi, sarebbe assurdo sperare qualcosa di meglio.

Per i cavalieri del proprio lavoro, quelli umili operai che per trenta o quarant'anni, hanno consumato la loro operosa esistenza per arricchire dei ladri; c'é l'ospedale o l'isola dei vagabondi.

Rubate, massacrate, signori malandrini, le spie del re d' Italia vi guardano; e se vi distinguerete nello sterminare l'infanzia, nel derubare il frutto del sudore del prossimo, nell'avelenare il pubblico, nel delinquere in tutti i modi che portano alla ricchezza, sarete fatti cavalieri del lavoro... altrui.

Hurrá! Viva il Re d'Italia!

Carta do Rio

No domingo passado, 28 de julho, houve uma reunião cujo fim visava approvar o contracto do prefeito com a companhia Light. Tamanha foi, porem, a balburdia e mixordia de discussões e de assumptos desenvolvidos que falhou totalmente aquelle resultado.

O caso entretanto, era concreto e não devia dar ensanchas a divagações. Fosse sob outro ceu ou com outra gente ter-se-hia chegado a alguma decisão.

Pretender-se installar o voto plebiscitario redundou em babel. Por conhecer essa incorrigivel tendencia, quando fui aqui presidente de um partido operario procedia um pouco autoritariamente, combinando d'antemão o desfecho da votação.

Sempre que dava azo á controversia a sessão degenerava em synagoga, isto é, fallavam todos a um tempo, rompia o jorro da verborrhea, da rethorica, das divagações interminaveis, ás vezes das aggressões; tudo no meio de vivorio ululante, de um lado, e guinchos e berreiro d'outro. Nada se decidia; ficava-se com a impressão desagradabilissima, de pesar e de constrangimento.

Discutir em publico é asneira. Não ha compatibilidade de elementos; o anonymato concita do desaforo grosso; alem de que o penhor de muitos é atiçarem a discordia por simples molecagem.

Não foramos nós quem somos. Só rèspeitamos o vergalho.

O tal programma do grupo que promoveu a dita reunião de domingo traduziu um disparate e deu o fructo de que era susceptivel: desabafos odientos, catadupas de doestos e explosões azedas de fundibularios.

Il nostro saluto

mandiamo al Signor Eiras Garcia, direttore de «LA VOZ DE ESPAÑA», che si trova attualmente nelle carceri della «Luz», a scontare la pena de 2 mesi e mezzo di prigione, reo di aver difeso, sul suo giornale, la causa di sventurati coloni, suoi connazionali, contro le infamie di un fazendeiro inumano.

Il signor Eiras Garcia non ha beneficiato della così detta prigione di «stato maggiore», nella quale han goduto privilegi degli alti falsari, che in fin del salmo sfuggirono alla compiacente giustizia.

Fra un uomo che lotta onestamente colla penna, per una causa che gli par giusta, non c'è misericordia. Ed è bene che sia così: la pietà va riservata pei criminali, gli uomini integri non ne hanno bisogno.

Il governo della repubblica vuole il bene dei coloni, ma intanto ha cominciato a mandare in galera coloro che ne difendono la causa.

VITA MODERNA

Boa Vista das Pedras

(Serpente) — Il governo di questa repubblica offre tutte le garanzie: secondo sua Maestà la Costituzione i cittadini sono liberi, la proprietà é sacra e il domicilio è inviolabile.

Ebbene, state a sentire questa. Qui ci abbiamo un *alferes* di polizia che si chiama Gallinha, ch'è un brigante patentato con carta bianca.

L'*alferes* Gallinha dà la caccia ai ladri, ma quando incontra un bel cavallo se lo prende senza tante cerimonie, e se il padrone se ne lagna lo finisce a sciàbolate; l'*alferes* Gallinha viola i domicili, bastona gli uomini, oltraggia le donne, s' impossessa di tutte le armi che incontra e anche del danaro; l' *alferes* Gallinha dà la caccia agli assassini e, intanto, massacra la gente.

Questa popolazione è terrorizzata dalle gesta delittuose di questo capo poliziotto. Qualche giornale della forca ha pure protestato contro quest' assassino, ma i suoi padroni vogliono ch' egli resti quì a tutti i costi a mantenere l'ordine.

Oh, che bellezza è la repubblica!

São Roque

(Ennoè) — La polizia in questa pacifica e troppo pecorona cittadina, ha voluto dar prove del suo eroismo, e della civiltà dell' *ordem e progresso*, sciabolando ferocemente due nostri connazionali che s' intrattenevano amichevolmente col proprietario di un negozio dopo la chiusura di questo.

Nel mentre che questi due cittadini stavano per andarsene a casa loro, sopraggiunsero quattro sgherri armati che senza dir verbo cominciarono a sciabolarli senza pietà.

Quando questi disgraziati furono conciati da non poterne piú gli assassini monturati li condussero in prigione dove li sciabolarono nuovamente; ma non contenti ancora gli sgherri, in numero maggiore preso uno degli arrestati, Giovanni De Vecchi, per la gola e quasi lo strozzavano, e l' altro, Giulio Arduino, fu pure malamente conciato.

Tutti i due sono rimasti feriti: il primo gravemente ad una mano e alla gola, il secondo pure gravemente al braccio e alle spalle.

Sig. Washington, i suoi assassini son proprio *garbosos!*

Ribeirão Bonito

A. Florio — Il prete bottegaio della parocchia di questo paese è quel tale che scappò colla bagatella di 14 *contos*. Qui mena vita beata, e chiama altri suoi compari in veste nera, per fare la pulizia delle tasche della povera gente, sotto santi pretesti.

E voi popolani vi recordate quando questo corvaccio gridò del pulpito: «in Ribeirão Bonito c'è delle gente ipocrita...» Sfido io che ci sono alcuni che quando incontrano questi pretacci, che in nome di dio e dei santi pelano la gente, si tiengono il cappelo in capo, perchè questi alcuni non vogliono esser i complici delle loro estorsioni.

Monte Azul

Pancrazio—Não realisou como estava designado a festa religiosa, (dos imbecis) realisaudo no dia 7 do presente, motivo este, por ter dcsabado forte tempestade no dia marcado.

Grande era o numero de barracas, e dellas a maioria era de jogos de toda a especie. O dr. Brandi, delegado de policia da comarca, aqui esteve tres ou quatro dias antes da festa e dizia não consentir jogo— o facto é, que aqui hove jogo. (Misterios convencionaes!).

Nodia da festa, o dr. Brandi cavalgava para esta população, com o fim de salvar as apparencias e foi apanhado pela forte tempestade, que não sei como não o despiu, pois aqui, as barracas não resistiram o vendaval.

* * *

Corre, consta por aqui, que o supplente do delegado, para se vingar do logro que lhe passou o dr. Brandi na festa de S. João em Bebedouro (dizendo lhe passar a metade do dinheiro apurado pelo consentimento do jogs nessa occasião) está abrindo inquerito sobre o jogo aqui havido e que remetterá ao chefe de policia.

Bebedouro

Garjonio — Hoje, diversas e distinctissimas sras. percorriam as ruas da cidade, solicitando de porta eu porta uma quntia para auxiliar as obras da egreja matirz em execução; creio que ellas ao recolherem-se para suas residencias conduziam bastantes contrariedades, visto que grande foi o numero de pessoas que a isso se negaram.

Dentre essas sras. se notava uma preceptora, sra. aliás muito intelligente e que, no entanto, persiste acompanhar a religião romana uma das mais atrazadas, imaginaria como as demais e que lutam com o mesmo fim, que é dominar para assim poder extorquir o pasciente a seu bel prazer.

Eis o que são as religiões!

Peçam luzes e desampare o prejudicial obscurantismo!